

[Ho modificato la n. 1 ed ampliato le nn. 8 e 17 il 21 febbraio 2023]

AL VESCOVO ANGELO RICASOLI¹.

(Dupré Theseider XXXVII, Tommaseo 136, Gigli 36).

[I recensione: Mo, c. 216r-v; S², cc. 44vb-45va; S⁴, cc. 45va-46ra; P⁴, c. 34ra-va;

II recensione: V, cc. 77v-78v; T, cc. 3va-4ra; B, c. 163r-v; P², cc. 112va-113ra; P³, c. 103rb-vb;

P⁵, cc. 93va-94ra; F², cc. 177r-v].

Al vescovo di Fiorenza, cioè a quello da Ricasole^{a A}.

Al nome di Gesù Cristo^{b B} e di Maria dolce.

A voi, venerabile e carissimo padre mio^{c C} in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^d e raccomandomivi^D nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^{e E}, con desiderio di vedervi confitto e chiavellato per santo desiderio in sul legno de la santissima e venerabile^{F 2} croce, dove troveremo l'Agnello immacolato, arrostito nel fuoco de la dolcissima^f carità³.

In su questo arboro troviamo la fonte^G de le virtù⁴, però che la carità è quello arboro fruttuoso che fu croce⁵, e chiovo^H che tenne legato el Figliuolo di Dio, ché altra^l croce né^g altro legame non l'avrebbe^J potuto tenere⁶. Ine trovate^K l'Agnello svenato essere mangiatore de l'onore del Padre e de la salute nostra⁷: tanto è grande l'affetto suo che con la pena corporale nol poteva esprimere.

I recensione, testo base: Mo. L'apparato è diacronico: segnala, con esponenti minuscoli, gli interventi redazionali visibili sulle pagine di Mo, presumibilmente copia di servizio dello scriptorium caffariniano, presenti anche in P⁴ e in S²S⁴. Le normalizzazioni nel protocollo e nell'escatocollo hanno valore separativo per il principio dell'entropia, così come le censure che attenuano i toni accesi del testo (v. esponenti 'f' e 'r').

Correzioni di Mob e lezioni di S²S⁴ non presenti in apparato: vedi in calce al primo apparato nell'ultima pagina.

Lezioni della seconda recensione nel secondo apparato, posto dopo l'ultima pagina di testo, richiamate nel testo con esponenti maiuscoli.

^a Così Mob su rasura della rubrica latina, col trattamento delle immagini si legge ep(iscop)o; S² segue Mo, ma legge firença e diricasole; Al sopradecto missere angelo daricasole vescouo difirençe P⁴. S⁴ om. inscriptio e invocazione iniziale. lasciando in calce alla colonna precedente 3 rr. in bianco

^b crocifixo agg. S²P⁴ (normalizzano la formula).

^c om. S²S⁴, che dopo "di Gesù Cristo" aggiungono crocifixo

^d a voi: eraso in Mo; om. P⁴ (e S²S⁴ che poi hanno raco(m)mandoui)

^e del - Dio] eraso ma leggibile in Mo, suo MobP⁴S²S⁴, che normalizzano la formula

^f diuina S²S⁴

^g o MobS²S⁴P⁴

O inestimabile dolcissima e diletta^L carità, per esmisureta fame e sete che tu ài de la salute nostra, tu gridi che ài sete [Gv 19,28b]! E poniamo che la sete corporale ci fusse grande per la^M molta fadiga, ell'era^h ^N maggiore la sete de la nostra salute⁸. Oimé oimé, non si truova chi ti dia^O bere⁹ altro che amaritudine di molta iniquitàⁱ ¹⁰: ma darli bere con una libera volontà, con puro e amoroso affetto^j ¹¹, questo in pochi si truova che gli li^P dia^k.

Pregovi, dolcissimo e carissimo^Q venerabile padre mio, che vi leviate suso dal sonno de la negligenza¹², ché non è tempo più da dormire, ché 'l sole si comincia già^R a levare¹³; e dateli bere, poi che tanto dolcemente ve ne dimanda. E^S se mi diceste: «Figliuola mia, io non ò che darli», già v'ò detto che io^T desidero e voglio che siate confitto e chiavellato in croce^U, dove noi troviamo l'Agnello svenato che da ogni parte versa, che s'è fatto a noi botte^V, vino e celleraio^W ¹⁴. Così vediamo che quella umanità è quella botte che velò¹⁵ la natura divina, e 'l celleraio, fuoco^X e mani di Spirito santo¹⁶, sì^Y spillò questa botte in su'legno de la santissima croce. Questa sapienza, Parola incarnata, vino dolcissimo, ingannò e vinse la malizia del dimonio, però che elli el prese^Z con l'amo de la nostra umanità¹⁷. Adunque non potiamo dire che non ci abbia dato bere, cioè di^m tollare el vino dell'assetato e ineffabile^{AA} desiderio¹⁸ che elli à de la salute nostraⁿ.

Voi, padre^o, come pastore vero, prego che poniate^{BB} la vita per li sudditi e pecorelle vostre [Gv 10,11]: uprite l'occhio dello intendimento¹⁹, riguardate la fame che Dio à del cibo dell'anima²⁰; allora s'empirà l'anima vostra di fuoco di santo^{CC} desiderio²¹, in tanto che mille volte, se fusse possibile, darestep la vita per loro. Siate^q gustatore e mangiatore^r dell'anime²², ché questo è el cibo che Dio^{DD} richiede. E io prego la somma^{EE} eterna verità che mi conceda grazia e misericordia che io vi^s vega, per l'onore di Dio e per questo santo cibo^{FF}, isvenare e uprire il corpo vostro, sì come egli è uperto per noi^{GG} ²³: allora sarà beata l'anima vostra, venerabile e dolcissimo padre.

Sappiate, padre^{HH}, che frate Ramondo non à fatta l'obbedienza²⁴ vostra, perché è stato molto impacciato e non à potuto lassare^t; gli è convenuto aspettare alquanti gentili uomini per lo fatto di

^h ell'era: *eraso ma si intravede in parte ed è conservato da V*, era non di meno *Mob* ("di meno" agg. *sul r.*), *P⁴S²S⁴*

ⁱ molte iniquità *MobP⁴S²S⁴*

^j effecto *MoS²P⁴* [+ *VP²*: *poligenetico*]

^k che - dia: *eraso in Mo ma leggibile, om. P⁴S²S⁴*

^l cong. (*eraso in Mo, om. P⁴S²S⁴*); che cong. *D.Th.* (*ma manca lo spazio*)

^m ci abbia - cioè di] *dai mss maconiani*, abbiamo che darli ma dobbiamo *Mob su rasura* (*si legge il "di" finale*), *P⁴S²S⁴*

ⁿ et questo darli col mecço del proximo nostro agg. *Mob in marg.*, *P⁴S²S⁴*

^o om. *S²S⁴* (*che subito dopo leggono padre invece di pastore*); dunque agg. *Mo (mano a) nel margine*, *P⁴S²S⁴*

^p darete *S²S⁴*

^q siate agg. *Mo(b?)sul r. P⁴S²S⁴*

^r e mangiatore: om. *S²S⁴*

^s *eraso in Mo, om. P⁴S²S⁴* [+*V*]

^t pero che agg. *Mob (spostando gli è sul r.) S²S⁴P⁴*

questo santo passaggio^u, e anco à molto a spacciare^v; el più tosto che si potrà ne venrà e sarà a la vostra obbedienza. Perdonate a'llui e a la mia presunzione^{II}.

Permanete ne la santa dilezione di Dio^{w JJ}.

^u S² (2^a mano) glossa in margine: de passaggio quod fieri desiderabat

^v a spacciare] asp(e)ctare S², adaspetare S⁴, che poi omettono "si"

^w P⁴ agg. (e normalizza): yhu dolce yhu amore; S⁴ normalizza tutto: ...sancta edolze dilectione di dio yesu dolce y^u Amore Amen

Segnalo gli interventi redazionali della seconda mano di Mo (Mob), sempre seguiti, tranne che sia diversamente indicato, da P⁴ S²S⁴, e talora da altri mss che sono indicati fra parentesi quadre (correzione poligenetica):

dove (noi agg. Mob sul r., P⁴S², uui agg. S⁴) troveremo l'Agnello... arrostito nel (al Mob) fuoco; (pero agg. MobP⁴) che (perche S²S⁴) altra croce né (o Mob) altro legame; (et agg. Mob) tanto è grande l'affetto; Pregovi (dunque agg. Mob) dolcissimo et (eraso Mo, om. P⁴S²S⁴ [+BP²]) carissimo (et agg. Mob) venerabile; (pero agg. Mob) che non è tempo... (pero agg. Mob) che 'l sole si comincia...; che (el quale Mob) s'è fatto a noi botte; Così vediamo (noi per agg. Mob) che quella umanità; Parola... (et agg. Mob [+P⁵F²]) vino dolcissimo; per li sudditi e (per le agg. Mobs²S⁴) pecorelle; (et agg. Mob [+P⁵F²]) rguardate la fame... dell'anima (anime Mob [+P⁵F²]; et agg. Mob) allora; (pero agg. Mob) che questo è el cibo; (et agg. Mob) allora sarà beata l'anima; (pero che agg. Mob) gli è convenuto aspettare; (ma agg. Mob) el più tosto che si potrà.

Microvarianti di S²S⁴ (oltre a quelle indicate in apparato): che vi leviate dal (del S²S⁴ + P⁴) sonno; s'empirà l'anima vostra (nostra corr. in uostra S², nostra S⁴) di (del S²S⁴) fuoco di (del S²S⁴) santo desiderio; per questo (lo S²S⁴) santo cibo; isvenare e uprire el corpo vostro (nostro S²S⁴).

Come altrove, S⁴ ha santa croce in luogo di santissima croce, ma solo la seconda volta.

II RECENSIONE: indico con "m" il consenso dei mss maconiani; segnalo le lectiones singulares del ms indipendente V

^A (Lettera mandata dalla predetta K. agg. V; Epistola mandata perla beata caterina agg. P⁵F²) A messer Agnolo (angelo P⁵F²) da Ricasole (-li P⁵F²) uescouo (arciuescouo V, della città agg. P⁵F²BT) di Firençe m ^B crocifixo agg. m (i mss maconiani normalizzano le clausole, ma, più oltre, solo P² -contro ciò che risulta dall'apparato di D.Th.- normalizza: in Cristo dolce Gesù) ^C om. V; A voi - mio] Reuerendo etuenerabile padre P⁵F², che dopo Cristo normalizzano aggiungendo dolce ^D a voi e racomandomivi] et racomandomiui TP³P⁵F², a uoi e racomandomi BP², a voi V ^E sangue suo m, che normalizza, e che poi legge chiavellato per desiderio ^F e venerabile: om. P⁵F²P², + V che poi legge arrostito della dolcissima e ardentissima carita ^G trouaremo e fructi m ^H fruttuoso - chiovo] fructifero et La sancta croce e chioui V (chioui anche in P⁵F²) ^I la V ^J areboro B, P²TP³ ^K Ine troverete P², Quivi troverete V, Iui trouerete P⁵F² ^L O ineffabile et dolcissima et smisurata V ^M om. m ^N ell'era] ma egli era TP³BP², gliera P⁵F² ^O chi ti dia] qui da V, chi die BTP³, chi dia P², chigli dia P⁵F² ^P che gli li] chi gliene VTP³P⁵F²P², che gli ne B ^Q e carissimo] et carissimo padre [sic]V, carissimo et TP³BP², et P⁵F² ^R om. VP⁵F² [+P⁴] ^S om. m ^T già - io] se io non uo detto che V ^U confitto - croce] chiauellatto insullegno della croce V (che poi omette il primo "che") ^V s'è - botte] ce fatto annoi botte V; et agg. TP³P⁵F²BP² ^W e celleraio] et ciellario TP³, et cellaio P²P⁵F², cellieri V ^X celleraio, fuoco] cellario fuoco V, ciellaio P², cellario P³, celleraio TB, cellerario P⁵F² ^Y om. m ^Z el prese] el uince V (che dopo legge: collamore... dire che egli...); el prese e uince TP³P⁵F²BP². La diffrazione testimonia una correzione scritta in margine del subarchetipo. ^{AA} dell'assetato e ineffabile] dello affetto et inestimabile V ^{BB} prego che poniate] ponete m ^{CC} vostra di fuoco di santo] del fuoco del santo V (che poi ha: darebbe invece di darestes); uostra del fuoco di (del P²) santo TBP²; uostra difuoco diquesto P⁵F² ^{DD} ci agg. m ^{EE} et agg. VTP²P⁵F² [+P⁴] ^{FF} io ui uega agg. T nel margine, P³B ^{GG} voi BP²; è uperto per noi] a aperto per uoi el sancto costato V, la aperto peruoi (perno [sic] F²) P⁵F² ^{HH} Sappiate padre] om. VP⁵F²; etc. agg. TP³BP², tutti omettono il resto e riprendono (tranne P⁵F²) da Perdonate... ^{II} a lui - presunzione] alla mia presuntione et VTP³BP²; Sappiate padre - presunzione] Altro nonui dico P⁵F² ^{JJ} ne la - Dio] nella sancta et dolce dilectione di dio yhu dolce yhu amore V; etc. yhu dolce yhu amore Maria [dolce madre agg. P²] TBP²; etc. yhu amore P³; inxpo dolce yhu. Amen P⁵F²

Lezioni di P⁵F²: de l'onore del Padre e de la (om. P⁵F²) salute nostra; tanto è (era P⁵F²) grande l'affetto suo; nol poteva esprimere] non poteva mostrare.

DATA della lettera. La lettera è del luglio 1375, "scritta da Pisa, mentre Raimondo sta adoperandosi per la crociata" (DupréTheseider). Il protocollo e l'escatocollo di tipo antico si accordano con questa datazione.

NOTE

1 Cfr la n. 1 di D.XXVIII – T.88.

2 "santissima e venerabile croce" compare anche in T.161 e D.LXXXV - T.246 (dove *P^d om.* "venerabile"), contro decine e decine di occorrenze di "santissima croce" ("dolce e venerabile" solo in D.LVIII - T.164, D.LVIII - T.165, T.27). L'omissione di "venerabile" in *VP²P⁵F²* (e *T* legge: "sanctissima croce e venerabile") mi fa sospettare che "venerabile" fosse aggiunto, creando diffrazione, in margine all'archetipo (la minuta ?) come variante più accettabile, in una lettera inviata a un vescovo, rispetto a "santissima". Tommaso e gli altri autori schedati nel *Corpus Thomisticum* non usano mai "sanctissima crux"; "sancta crux" compare 12 volte, "crucem venerari", "crux veneranda/venerabilis" hanno 7 occorrenze. In tutta la *Patrologia Latina* "sanctissima crux" compare in un testo agiografico di Gregorio di Tours e in un'epigrafe funeraria. Per i testi agiografici e in volgare v. la n. 13 di T. 172.

3 Su Gesù Cristo agnello arrostito, nelle fonti latine trovo pochi precedenti (*infra*). Infatti su Gesù "agnus Dei" (*Ioh.* 1, 36), Tommaso, nel suo commento (*Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, c. 1, *lectio* 14), non fa riferimento all'agnello pasquale (arrostito) di *Ex* 12, 3-9, ma agli agnelli sacrificati in olocausto di *Num.* 28,3, né si parla mai, nei testi del *Corpus Thomisticum*, di agnello arrostito, ma di "agnus typicus immol(atus)". Gesù invece è simboleggiato nel pesce arrostito di *Lc* 24,42 e *Gv* 21, 9 già in Gregorio Magno (*Homiliae in Ev.*, XXIV, 5, *PL* 176, 1187A [SC 522], ripreso nelle *Allegoriae in universam Sacram Scripturam* di Rabano Mauro, *PL* 112, col. 1030, e in s. Tommaso: "piscis assus, est Christus passus, qui super prunas ponitur, quando *ex incendio caritatis* ad nos immolatur in cruce" (Th. Aquin., *Super Ev. s. Ioannis lectura*, cap. 21 [v. 9], l. 2, ed. 1952 p. 479A). Cfr Hugo de S. Caro O. P. (attr.), *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob», cap. 14, Parma 1869: "...assum igni, passum *ex charitate* debet credi".

V. invece Ps. Ugo di S. Vittore, *Miscellanea*, V, LX, *PL* 177, 788A: "Agnus enim assus Christus est passus"; Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005, *Feria quinta in cena Domini*, II (Schneyer, 282; ed. R. Clutius, 1760 in <sermones.net> col n. 88), leggiamo (p. 480): "Iste agnus triplici igne fuit assatus... Fuit enim *assatus igne amoris...*; *igne doloris...*; et *igne passionis*", e in Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, rist. anast. Torino 1961, p. 343A, dopo il riferimento alle erbe amare di *Ex* 12,8: "comedant Christum crucifixum et mortuum et in igne passionis acerbe totum assatum et coctum". Per i testi volgari v. D.XXXVIII-T.143, n. 10.

4 "Frutti delle virtù" (=m) mi sembra *lectio facilior* indotta dal successivo "fruttuoso". Sulla carità come fonte *cfr*, anche se in contesto diverso, Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas expositio*, Parma 1869 (*Op. omnia* di s. Tomm., t. 24, III), pars 4, *In I Joannis*, cap. 2: "*Dilectio Dei est fons virtutum omnium*". Th. Aquin., *Summa Th.*, IIa-IIae, q. 24, art. 12, arg. 2 e *De virtutibus*, in *Quaestiones disputatae*, t. 2, Torino-Roma 1965, q. 2, art. 13, arg. 3, cita il *Sermo IX de Passione* di Leone Magno (*Sermo LX*, IV in *PL* 54, col. 345) in cui si parla di "fons caritatis"; Aldobrandino Cavalcanti O. P., *Sermones dominicales* (in *Op. omnia* cit. di Tommaso, 1864, t.15), n. 36: "*Augustinus: caritas est fons proprius*" (citaz. a memoria di August., *Enarrat. in Psalmum* 103, I, § 9, che a sua volta cita *Prov* 5,17).

Sull'assimilazione di radice e fonte *cfr* s. Tommaso, *Super Ev. S. Ioannis lectura*, cap. 17, l. 6: "Ex hac cognitione verbi, quae est *fons et radix*, derivantur, sicut *rivuli et rami*, omnes cognitiones...": ciò sembrerà meno inconsueto a chi consideri l'uso di immagini mnemoniche a forma di albero per catalogare vizi, virtù, ecc.: *cfr* il capitolo *Alberi e altri schemi: alcuni esempi d'uso*, in L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002.

5 Sull'albero della carità *cfr* *Dialogo*, cap. X, ed. G. Cavallini, Siena 1995, pp. 30-31, rr. 606 ss. Al domenicano Ugo di S. Caro è attribuita una *Expositio super Apocalypsim*, Parma 1869 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 24), in cui leggiamo al cap. 2: "*lignum vitae est charitas*, a qua, quasi ex stipite, exeunt rami aliarum virtutum... Unde Gregorius: «ut multi arboris rami ex una radice, sic multae virtutes ex una charitate generantur»" (l'ed. in rete del *Manipulus florum*, Ch. Nighman, individua la fonte in *Hom in Evang.*, II, 27.1, *CCSL* 141, pp. 229-30). Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, pp. 209 ss. descrive l'albero di Iesse: nell'ultimo ramo "penserai... la carità consummata; seguita il frutto di tutto l'arbaro, e è quando fu posto in croce" (pp. 218-19). -*Cfr*, sui frutti della croce, la n. 10 di T.172.

6 Sui "chiodi dell'amore" che tennero Gesù in croce *cfr* n. 11 di D.XXVIII - T.129

7 *Cfr* A. Volpato, *L'onore di Dio e la salute delle anime...*, più volte cit., e la n. 9 di D.XXV - T.147.

8 Cfr Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, cap. 4, l. 1: "sitiebat salutem hominis propter amorem eius; unde in cruce pendens dixit: sitio"; cap. 19, l. 5: "Per hoc vero quod dicit 'sitio'... ostenditur eius ardens desiderium de salute generis humani". È tema caro ai predicatori: cfr Antonius Patav., *XXIII dom. post Pentecosten*, in *Sermones dominicales et festivi...*, II, ed. B. Costa et al., Padova 1979, che mette in parallelo la 5ª parola di Cristo in croce con la 5ª beatitudine (Mt 5,7); B^{ti} Iordanis de Saxonia [OP] *Sermones*, ed. P.-B. Hodel, Roma, Inst. Hist. Ord. Fr. Praed., 2005, s. 11, p. 169: "Bernardus: Domine, non doles tuam crucem, sed sitis nostram salutem" (l'ed. individua la fonte in Bern., *Sententiae*, III, 1, S. Bern. *Opera*, VI, 2, p. 59, cit. anche in *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253- 1277)*, Éd. critique par N. Bériou et al., Roma, École française de Rome, 2001, LXIII, § 9, p. 831, <<http://digital.casalini.it/10.1400/37450>>); Iacopo da Varazze [OP], *Sermones Quadragesimales*, ed. G. P. Maggioni, Firenze, Sismel-Ed. del Galluzzo, 2005, *In Parasceve*, I (Schneyer, 283; ed. R. Clutius, in <sermones.net>, 89): "In hoc quod Iesus dixit 'sitio', eius feruens charitas designatur. Non enim sitiebat aquam, sed salutem nostram"; *Feria II [sexe hebd. quadrag.]*: l'ed. Maggiani rende impossibile individuare i sermoni, I (Schneyer, 275, ed. Clutius, 81), rispettivamente pp. 486-87 e 446. In entrambi i sermoni si cita (ps.) Bernardo: "«Sitio», ait Christus, non «doleo». 'O Domine, quid sitis?' «Fidem uestram, salutem uestram, gaudium uestrum»" (Maggiani, p. 446, rinvia a Arnoldi Bonaev. *Meditationes*, PL 189, col. 1736). Nella bonaventuriana *Vitis mystica*, cap. XI, n. 2, in *Opuscula varia ad theologiam mysticam... spectantia*, Collegio S. Bonaventura, Quaracchi 1898 (S. Bonaventurae *Opera omnia*, t. VIII), p. 177A, dopo la premessa "hoc loquendo immensitatem caritatis voluit commendare...", si ha una concessiva come nella lettera: "licet etiam veraciter possim accipere quod sitierit (...), ardentissimo desiderio salutis nostrae ipsum credimus sitivisse". L'opera era attribuita nel Medioevo a s. Bernardo, ed è fra le opere spurie di s. Bernardo in PL 184. Per i testi in volgare cfr T.16, n. 4.

9 Per l'omissione della preposizione in "dare bere" cfr n. 15 di D.XXXI - T.273.

10 Sul vino con fiele (Mt 27,34) offerto a Gesù Cristo in croce cfr Th. Aquin., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, cap. 27, l. 2, Torino 1951: "vinum erat myrrhatum [Mc 15,23], sed tamen ad similitudinem fellis dicitur. Et per hoc significabatur quod amaritudinem peccatorum nostrorum tulit". Nella *Postilla* del card. Ugo di S. Caro O. P., Venezia 1703, vol. 6, f. 270, col. 3, ad Lc 23,37 "vinum myrrhatum... significat amaritudinem peccatorum quam Iudaei obtulerunt Domino sitiens salutem eorum (...) Et adhuc multi idem faciunt".

11 Cfr *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 12, p. 49: "levasi suso del mezzo dell'anima un affetto infocato di puro e netto amore...". Tommaso, *Scriptum super Sententiis*, IV, dist. 15, qu. 4, art. 1, qc. 1, arg. 1: "Augustinus... sic definit orationem: oratio est purus affectus mentis in Deum directus" (non identificato, non reperibile in <augustinus.it>).

12 Anche nelle altre lettere allo stesso "ritroviamo la stessa esortazione; evidentemente questa 'negligenza' era un tratto del suo carattere" (D. Th.). Sul sonno della negligenza cfr n. 16 di D.XX - T.127. Cfr sulla negligenza dei prelati Th. Aquin., *Super II ep. b. Pauli ad Timotheum lectura, prooem.*, Torino 1953: "circa hoc officium (pastorale), tria ponuntur, scilicet assiduitas, patientia, sollicitudo. (...). Tertium est, quia praeest in sollicitudine, ut dicitur Rom. XII, 8. Et hoc expellit somnum negligentiae. Unde subditur Gen. XXXI, v. 41: «fugiebatque somnus ab oculis mei». Id., *Super ep. b. Pauli ad Romanos lectura*, cap. 13, l. 3, Torino 1953: "Cant. V, 2: «ego dormio, et cor meum vigilat». Sed intelligitur de somno culpae.... vel etiam negligentiae, secundum illud Prov. c. VI, 9: «usquequo, piger, dormies?» Tempus ergo est surgendi... a somno vero negligentiae per sollicitudinem bene operandi...". La *Postilla* del card. Ugo di S. Caro, Venezia 1703, vol. 3, f. 129, col. 1, nell'interpretazione spirituale di Ct 5,2 fa riferimento al *sopor negligentiae* di Giona (Ion 1,5): "Periclitatur navis Ecclesiae sopore negligentiae torpente praelato".

13 Espressione dell'attesa dell'attuazione del "santo passaggio" (v. la glossa di S² in apparato, all'esponente "u"): cfr Rom 13,11-12 in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. X, Bologna 1887, ad l.: "Ora è tempo che noi ci dobbiamo levare da dormire... il dì è venuto..."; Mal 4,2, op. cit., vol. VIII, 1886, ad l.: "E a voi che temete lo mio nome nascerà lo sole della giustizia", e il il par. "«El sole si comincia già a levare»: Sol iustitiae", nel mio art. *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, pp. 162-63. Cfr anche D.XXXIII - T.131: "il fiore comincia a uprire" e D.LXXVIII - T.218: "il fiore comincia a venire". Si può sospettare che l'omissione di "già" in VP⁵F²P⁴ sia una correzione per attenuare ciò che poteva sembrare una profezia -errata- sulla crociata. Cfr sulle polemiche sorte a questo proposito la n. 31 di D.XXXVIII - T.144.

Non escludo, dato il contesto, un ulteriore richiamo al dovere del vescovo. C. può aver conosciuto, dalla predicazione, un passo citato nella *Catena aurea* tommasiana, *Expositio in Matth.*, Torino-Roma 1953, cap. 5, l. 11: "Remigius: dominus, qui est 'sol iustitiae' [Mal 4,2], direxit apostolos suos ad effugandas humani generis tenebras": analogamente deve agire il vescovo.

14 "Agnello svenato" (cfr Ap 5,12: "agnus occisus"), è sintagma frequente nell'epistolario. Cfr S. Caterina da Siena, *Le orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1978, II, p. 20: "Pregoti che dirizi in te el cuore e la volontà de'

ministri della santa chiesa sposa tua, che seguitino te, agnello svenato poverello, umile e mansueto, per la via della santissima croce"; *Dialogo*, cap. XCV, p. 260, r. 789.

Sul corpo di Gesù Cristo come "botte spillata" cfr D.XXXI - T.273 e soprattutto T.87: "Votata questa botte della vita del corpo suo -separandosi l'anima da esso corpo- el sangue fu messo a mano, e bandito... che chiunque vuole di questo sangue, vada per esso. Dove? A questa botte medesima, Cristo crocifisso". Su "vino" cfr "*vinum divinitatis Christi*" in *Postilla* cit., vol. 1, f. 64, col. 3, *ad Gen* 45,4, citando *Is* 55,1 ("vinum et lac"); la stessa interpretazione nell'anonimo del *De beatitudine*, cap. 3, in *Opera omnia* di s. Tommaso, Parma 1864, t. 16,1. Benché "celleraio", *cantiniere*, sia attribuito subito dopo anche allo Spirito santo, non è accettabile la lezione "cellario", riferito a Cristo da *TP³P²P⁵F²V*, anche sulla base dell'interpretazione corrente di *Ct* 1,3 in cui il re (Cristo) introduce la sposa (l'anima) in *cellaria sua*.

15 D.Th. cita *Dial.*, cap. XIII, p. 44, rr. 959-60: "...velando la deità eterna colla miserabile nuvola e massa corrotta d'Adam" (cfr la *Postilla*: "nubes caro Christi est" con la trattazione del card. Ugone a *Lc* 9, 34-35, la nube della Trasfigurazione, e *Lc* 12,54, ed. cit., *ad l.*; in entrambi i casi è cit. il "Deus absconditus" di *Is* 45,15). Cfr anche *Dial.*, cap. LXII, p. 158, rr. 260-64; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 2, cap. 20, vol. 2, p. 313: "Isaia lo chiama 'Dio nascosto' (...) perché appiattò, ed occultò la sua divinità sotto lo velame della umanità per celare questo sacramento della sua incarnazione al demonio"; *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, 3 voll., Pisa 1858-62, vol. II, p. 714, *ad Purg.* XXIX, vv. 82-96: "la divinità del Verbo velata sotto l'umanità di Cristo".

16 La mano è per Agostino simbolo dell'amore: "Intendendite amorem hominis: sic putate quasi manum animae" (*Serm.* 125,7: *PL* 38, col. 694); di qui il passaggio allo Spirito Santo, che è fuoco (n. 20 di D.I - T.30) e, solo qui, celleraio. Un confronto: sullo Spirito santo come coppiere alle nozze fra Cristo e la natura umana cfr R. Merswin, *Il libro del Maestro (Meisterbuch)*, Trad. it., Note e postfazione di L. Gnädinger, Cinisello Balsamo 1999, p. 54.

17 Propriamente l'amo è la divinità: la stessa imprecisione in D.LXXXI - T.239, D.L - T.257, T.221, T.318, ma non nell'*Orazione IV* e nel *Dialogo*, cit. *infra*. Sull'immagine dell'amo cfr J. Rivière, *Rédemption*, in *Dict. Théol. Cath.* XIII/2, col. 1940, che rinvia ad Agostino e a Gregorio Magno che commentano *Iob* 40,19: "quasi hamo capiet eum". Cfr anche s. Bonaventura, *Lignum vitae*, IX, § 33, ed. in *Opuscula varia* cit., p. 81, che riprende Gregorio. D.Th. rinvia allo *Specchio di croce* del Cavalca (ed. Venezia 1840, cap. 29, p. 135 [ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 234]: "Quasi come si piglia il pesce all'amo, ponendo di fuori la esca, così Cristo prese il diavolo con lo amo della divinità, mostrando la esca dell'umanità, la quale facendola il diavolo crucifiggere, perdette la possessione dell'uomo", testo che più che a Gregorio si riallaccia alla parafrasi che se ne legge nell'anonimo *De venerabili sacramento altaris*, cap. 28, Parma 1864, nell'*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16) e ad altri luoghi cateriniani: *Dial.* CXXXV, ed. cit., p. 432, rr. 49-51, e *Orazione IV*, ed. cit., p. 40, rr. 31-32: "con l'esca della nostra umanità, con la quale cupristi el lamo della deità, pigliasti el dimonio", cui si aggiunga *Orazione XII*, p. 148, rr. 122-124. In Tommaso l'interpretazione cristologica del Leviatano preso all'amo è molto sobria non solo, ovviamente, nell'*Expositio super Iob ad litteram*, cap. 40, ed. Leonina, t. 26, Roma 1965, *ad l.*, ma anche nella *Catena aurea*, in cui cita non s. Gregorio, ma il Damasceno, *Expositio in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 9, l. 6: "(Christus) alliciens tyrannum explorantem si Deus esset...[è "la malizia del dimonio"!], quasi sub quadam esca hamum contegerat, ut qui (i. e. satana) spe deificationis hamaverat hominem, corporis amictu decenter hamaretur"). Ben noto ai predicatori era anche il *Sermo XLII* di Leone Magno, *PL* 54, 277B-278B: il demonio "explorare callidissime voluit" la natura di Cristo. Si rifà all'interpretazione di Gregorio anche Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Iesu*, Venezia 1485, rist. anast. a c. di Ch. T. Davis, Torino 1961, f. 342A.

Fra i testi devoti: Iacopo da Varagine [OP], *Leggenda Aurea*, Volgare toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, 3 voll., cap. 51, *Passione di Gesù Cristo*, vol. 2, p. 455; *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a c. di G. Varanini, L. Banfi e A. Ceruti Burgio, Firenze 1981, n° 14, v. 19, vol. 1, p. 140: "Fosti [Maria] l'eska et Cristo l'amo"; Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 4, vol. 2, p. 164 (cita s. Gregorio); il tema non è ignoto a un commentatore di Dante che lo cita a *Inf.* XXXIV, vv. 1-3: Guido da Pisa, *Expositiones et glose super Comediam Dantis*, a c. di M. Rinaldi, Ed. Naz. dei Commenti danteschi, vol. 5, t. 2, Roma 2013 (visto in <bibliotecaitaliana.it>), né al florilegio trecentesco *Manipulus florum*, *ad v.* "crux", § "h" (v. in <manipulusflorum.com>). È tema caro ai predicatori (Iacopo da Varazze [OP], *Sermones Quadragesimales*, ed. Maggioni cit., *Feria IV [sexte hebd. quadrag.]*, II [Schneyer, 280; ed. R. Clutius, 1760, in <sermones.net> col n° 86], § 74-76, p. 472; Id., *Mariale*, ed. R. Clutius, *sermo* 154 dell'ed. in rete in <sermones.net> [Schneyer, 825]; Fra Antonio da Milano [O.P.], *Collationes de beata virgine*, ed. M. M. Mulchahey, Toronto, Pontif. Inst. of Mediaev. Studies, 1997, Coll. 27, p. 61; Antonius Patav., *In Cathedra S. Petri*, § VI, e *Dom. II post Nativitatem Dom.*, § III, ed. cit. alla n. 8), anche per gli sviluppi pittoreschi che permetteva: cfr *Contrasto fra Cristo e Satana*, in F. Roediger, *Contrasti antichi. Cristo e Satana*, Firenze 1887, p. 46, e Z. L. Verlatto, *L'inedita relazione veronese di un "Contrasto tra Cristo e il diavolo" (XIV secolo)*, in "Quaderni veneti", n. 36, 2002, p. 30, sul tema del diavolo ingannatore ingannato (Caterina: "ingannò").

18 "Vino del desiderio" è sintagma che compare solo qui, e non è registrato in *Allegoriae in Universam Sacram Scripturam*, PL 112, col. 1078CD-1079A; né fra i significati del vino elencati da Tommaso d'Aquino in *Expositio super Isaiam ad litteram*, ed. Leonina, Romae 1965, cap. 5, l. 1; né nella *Postilla* del card. Ugone, ad ind. Ma cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, XXXV (*thema*: "vinum non habent", *Io* 2,3), § 65, p. 497: "Questo vino significa l'amore celeste, l'amore divino" (e XXXVI, con lo stesso *thema*, § 2, p. 501, e § 12, p. 505). Nel sermone XLIV, § 14, p. 598, è Maria Vergine stessa a commentare le sue parole in *Io* 2,3: "«Vinum non habent» e anno sete, onde saziali col vino de l'amore tuo, il quale tu mosterrai ne la croce".

19 S^2S^4 [+P²] correggono nel più culto "occhio de l'intellecto" (su questa metafora -l'intelletto è occhio dell'anima- cfr n. 2 di D.XV - T.10), sintagma che sarà l'unico usato nel *Dialogo* e nelle lettere successive. V scrive per inerzia "dello intellecto", poi corregge in "dello intendimento". P² legge "dello(n)ctellecto u(ost)ro". Cfr la *lectio conflata* di P³ in T.60, n. 1

20 Sulla metafora delle anime come cibo, frequentemente riferita a predicatori (nn. 5 e 6 di D.VIII - T.200) o anche a semplici devoti (cfr n. 25 di D.VII - T.99), cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. crit. a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 44, p. 229: "«Mio cibo è di fare la volontà del Padre mio [Gv 4,34]», cioè di predicare e di convertire e salvare l'anime. Questo iera il cibo di Cristo, e di questo si pascea: delle prediche, e di convertire e salvare l'anime".

21 T.336 : "cresce uno fuoco nell'anima d'uno desiderio santo, che sempre si nutrica di cercare l'onore di Dio, e del cibo dell'anime, con pena sostenendo infino alla morte". Cfr D. Cavalca, *Epistola di san Girolamo ad Eustochio volgarizzata*, in Id., *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio...*, a c. di G. Bottari, Roma 1764, cap. 5, p. 385: "Consiglioti dunque, che nutrichi, e attizzi questo fuoco del santo desiderio..."; Hugo de S. Caro (attr.), *Expositio super Apocalypsim* «Vidit Jacob», cap. 2, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* tommasiana, t. 24, vol. III): "Ignis enim purum mentis desiderium est, juxta illud Lucae [12,49], «ignem veni mittere in terram» etc."; *Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo di Giovanni dalla Lana bolognese*, a c. di P. Procaccioli, Roma 1999, ad Par. XXVI,15: "m'entrò in cuore con quello fuoco, cioè desiderio" (ma v. Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a c. di M. Volpi [Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi, vol. 3], Roma 2010).

22 L'omissione di S^2S^4 è inaccettabile, perché la dittologia "mangiare/mangiatore e gustare/gustatore" riferita alle anime è frequentissima nelle Lettere. Anzi, nel *Dialogo* compare spesso "mangiare" da solo.

23 D.LXX - T.211, a Raimondo da Capua: " Svenatevi per affocato desiderio con lo svenato e consumato Agnello"; analogamente nella L. T.134 ai romiti di Pisa. In tutti gli altri casi C. invita a "seguire" lo svenato (e immacolato/consumato) Agnello. Cfr anche la n. 35 di D.XXXX - T.145. Si può trovare un parallelo in Bonaventura, *Lignum vitae*, § 26, ed. in *Opuscula varia ad theologiam mysticam... spectantia*, Quaracchi, Coll. S. Bonaventura, 1898 (*Opera omnia*, VIII), p. 78: "Quis mihi det (...) ut totus tam mente quam carne transfodiar..." (volgarizzamento attribuito a D. Cavalca: *Meditazione sopra l'albero della croce*, ed. F. Fontani, Firenze 1819, p. 51: "chi... darammi (...) ch'io per lo tuo dolce amore sia tutto transfisso (...) e lanciato nell'anima e nella carne...").

24 "Obbedienza": ciò che viene imposto da un superiore cui si debba obbedienza. Cfr *I fioretti di san Francesco*, ed. G. Petrocchi 1972, ried. Milano 1979 a c. di L. Morini, XLV, p. 191: "gli mandò la obbedienza di tornare nella Marca; la quale obbedienza ricevendo egli, ...si mise in cammino".